

Il Conservatorio “Alfredo Casella” compie cinquant’anni di attività: le celebrazioni sono dovute. E diverse sono state le occasioni, in questo 2018, per commemorare l’anniversario di un’istituzione che ha scritto gran parte della storia della musica più recente in Abruzzo. Per un conservatorio che, nel corso degli anni, ha goduto dell’apporto didattico di molti dei maggiori compositori della scena italiana, che, grazie al suo Dipartimento di Musica Contemporanea, ha ospitato e continua a ospitare, con eventi, rassegne e festival, compositori da ogni parte d’Europa, che ha laureato compositori dalla carriera internazionale, che continuamente progetta per gli studenti prestigiose attività legate alla creatività, alla ricerca di sempre nuovi approcci espressivi nella scrittura musicale, ebbene, per un conservatorio in cui il momento compositivo assume costantemente ruoli cardine e di eccellenza, non poteva mancare un momento celebrativo con un contenuto fondamentalmente creativo, mettendo insieme quei docenti che la musica la scrivono in un progetto unitario, eppure declinato nelle diverse sfaccettature poetiche di ciascuno.

Si è scelta, come riferimento, una figura che campeggia fra gli astri dell’umanità, un abruzzese di nascita, Ovidio, nella convinzione che la coincidenza con il bimillenario della morte assuma il senso di un potenziamento celebrativo dalle forti connotazioni simboliche. Si è poi scelta un’opera, *Metamorfosi*, che è sì il suo capolavoro, ma che ha il valore aggiunto di essere stata una delle più importanti fonti ispiratrici per i musicisti di tutti i tempi: storie umane che si rispecchiano e si confondono in storie di dei, contiguità fantastiche tra sorti della natura e sorti degli uomini, metamorfosi di esseri divini, eroi, uomini, animali, vegetali, elementi di natura, recuperati dai miti imperituri dell’epopea pagana e consegnati alla posterità nella ricchezza di una fantasia nuova, che moltiplica gli spazi del racconto in un gremio intreccio di storie che si incastonano le une nelle altre. Il costante uso dei tempi verbali al presente ci mostra lo scorrere delle vicende come fossero sempre vicine a noi, sotto i nostri occhi, nonostante l’arditezza delle strutture narrative, i suoi cambi di ritmo e di registro, le sue pause, la ricchezza e la coloristica vivacità del lessico: proprio come il tempo sempre presente dell’ascolto musicale che, nella trascendentalità di architetture sonore complesse, segue e si abbandona al flusso temporale cangiante determinato dall’opera. Le assonanze col fatto musicale in *Metamorfosi* sono infinite. Ovidio canta l’unità e la parentela di tutto ciò che pur è vario nella terra: che altro sono se non la quintessenza simbolica dell’unità fondamentale dei disparati elementi che formano l’opera musicale?

Quest’oggi i compositori sono nove, diversi nelle loro esperienze di vita e artistiche. Ciascuno ci consegnerà la sua unità di opera, distinta dalle altre: eppure tutte partecipano a un progetto comune legandosi al testo di *Metamorfosi*, alle sue suggestioni e provocazioni, magari anche alla sua tradizione in musica. Sarebbe pretestuoso affermare un senso di unità complessiva tra le opere, non è pensabile né auspicabile in termini oggettivi; tuttavia, sarà inevitabile che l’ascoltatore, suggestionato dal fascino dei versi ovidiani che attraverseranno l’intero concerto, inarchi egli stesso ponti di senso tra una creazione musicale e l’altra, tra i disparati mondi sonori che ciascuna incarna. E risulterà pure, andando oltre, verso un immaginario iperuranio, quella maggiore unità, imprevedibile e impalpabile, che si genererà dall’intercettarsi reciproco delle differenti letture unitarie di ogni singolo ascoltatore: metafora dell’ovidiana parentela tra ogni cosa che popola il mondo.